



dei servizi segreti, come racconta nel suo libro *Via Sparta*. «Dagli archivi del Sid - spiega - saltò fuori un documento in cui un confidente dei servizi dichiarava che io ero stato messo lì per influenzare il processo. Tanto per lasciare intendere che i giudici fossero comunisti. Già allora, pensate un po'». All'argomento *Op*, il giornale di Pecorelli dedicò una pagina intera. Era il clima di quegli anni. E in questo senso, prosegue Ibio, «il film di Giordana riesce a restituirci il clima. Davvero si temeva il golpe. Non è neanche più un mistero che molti dirigenti del Pci cambiassero abitudine ogni sera».

Fin qui, dunque, l'impatto e l'identificazione c'è. «Ma poi esagera sul resto - riprende il giornalista -. Per esempio il commissario Calabresi di cui fa un santino. Lui certamente era una persona perbene, ma bisogna tener conto del contesto della guerra fredda, logica all'interno della quale anche lui si muoveva».

UN RAMMARICO

Anzi, aggiunge «ho un rammarico nei suoi confronti: il commissario mi aveva chiesto di incontrarlo, ma io non ho mai voluto, temevo che conoscendolo non sarei potuto più essere distaccato nel fare il mio lavoro». An-

che per Aldo Moro la «critica» è simile. «Tutti noi sappiamo dei suoi rapporti con Berlinguer - prosegue Ibio - della sua apertura e del suo impegno al dialogo. Ma era anche l'uomo che diceva "la Dc non si processa". Non un santo come lo descrive Giordana».

Tra le inesattezze, poi, Ibio Paolucci, inserisce la figura del presidente Saragat, al quale si rivolge Moro con una sua «controinchiesta» su Piazza Fontana in cui, sostanzialmente, svela lo stampo neofascista e golpista della strage. Rivelazione di fronte alla quale il presidente fa orecchie da

Farà discutere

«Il regista sposa tesi inattendibili, come quella delle due bombe»

mercante. «Come si fa a mettere Saragat tra i cattivi? - prosegue - quelle cose le avrebbe potute dire Segni, lui si coprì il tentato golpe De Lorenzo. Saragat era sicuramente un anticomunista, ma anche un serio antifascista. Del resto per la sua elezione furono decisivi i voti del Pci». E ancora Giuseppe Pinelli: «Su di lui sono state dette molte cose. Montanelli sban-

dierò addirittura una registrazione in cui l'anarchico, pochi giorni prima della strage, avrebbe detto al commissario che stavano bollendo in pentola cose grosse. A dimostrazione della loro grande amicizia. Ma al processo di Catanzaro fu tutto smentito. Certo Pinelli era sicuramente contro la violenza. Vera è pure la sua polemica contro Valpreda, ma la sua figura è comunque esagerata».

L'ambiguità generale del film non convince, poi, Ibio Paolucci. «Quasi si lascia intendere che dietro a tutte le morti, Calabresi, Pinelli e persino Moro ci fossero gli stessi burattinai della strage di piazza Fontana: servizi deviati, Cia, neofascisti. Moro fu ucciso dalle Brigate rosse. E fu fatto fuori, come dissero gli stessi brigatisti, per impedire il compromesso storico».

Per non dire, ancora, della teoria «delle due bombe, quella anarchica e quella neofascista. Anch'essa del tutto inattendibile. Ma se in una cosa fa centro *Romanzo di una strage* - conclude Ibio - sono le conclusioni: ancora oggi piazza Fontana non ha alcun colpevole. Condannati all'ergastolo in primo grado Freda e Ventura sono poi stati assolti. Tutto questo nonostante sia stata stabilita la matrice ordinovista della strage». ●

**12 dicembre '69
Anche gli editori
si mobilitano**

Dall'inchiesta di Cucchiarelli all'intervista con Guido Salvini

In vista dell'uscita del film di Giordana l'editoria italiana si mobilita. Ponte alle Grazie, ad esempio, ha rieditato l'inchiesta di Paolo Cucchiarelli che ha ispirato *Romanzo di una strage: Il segreto di piazza Fontana*, uscito nel 2009. L'autore ha indagato sulla strage per una decina d'anni e azzarda ipotesi e versioni su come «veramente» andarono i fatti: doppie bombe, piazzate dagli anarchici e raddoppiate dai fascisti; due bombe scomparse; quel che sapeva la Dc, quel che sapeva il Pci, quel che sapevano gli Usa e la Nato. Sembra proprio il suo contraltare, quindi, *Bombe e segreti. Piazza Fontana: una strage senza colpevoli* di Luciano Lanza (Elèuthera, 2009): il punto di vista di un anarchico e una lunga intervista (40 pagine) a Guido Salvini, giudice istruttore sull'eversione di quegli anni, che ripercorre una storia complessa e contraddittoria, piena di reticenze e misteri: «perché piazza Fontana è rimasta nell'armadio delle scope?».

STRANE STORIE

Del connubio tra cinema e stragismo in Italia racconta con dovizia di particolari *Strane storie*, a cura di Christian Uva (Rubettino, 16 euro). Il libro è un'interessante analisi di come i misteri d'Italia siano stati raccontati dal nostro cinema. Dove «misteri» sta per strategia della tensione e stragi di stato. L'indagine, infatti, prende le mosse da Portella della Ginestra (vedi *Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi) per finire col G8 di Genova raccontato nel recentissimo *Diaz* di Daniele Vicari. Della strage di piazza Fontana si parla nel capitolo di Andrea Minuz che prende in esame *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*, come straordinario esempio di anticipazione della realtà italiana. I temi dello stato parallelo, dell'attacco alla democrazia e dell'impunità sono raccontati da Petri in quello che è uno dei capolavori del cinema d'impegno civile. Non a caso il regista si impegnò, in seguito, sempre con Volontè nel documentario collettivo in cui si ricostruiva la «defenestrazione» dell'anarchico. ●

IL CRITICO

Alberto Crespi

UN FILM FATTO PER LA MEGLIO ITALIA

Esistono film la cui necessità si nasconde nelle pieghe della storia, nella coincidenza con un comune sentire, nella necessità di ricordare. L'Italia è un Paese che elabora con difficoltà il proprio passato. Le classi dirigenti non l'aiutano, spesso tramano per tenerla nell'ignoranza. I film, a volte, combattono questo oscurantismo. *Romanzo di una strage* rientra in questa categoria. Esistono film che, alla necessità storica, accoppiano la sapienza del racconto, la perfezione dello stile, l'eccellenza di una scuola di recitazione. Una volta li giravano Rosi, Petri, Montaldo, Damiani; li interpretava, molto spesso, Gian Maria Volontè. Sul set di *Romanzo di una strage* gli spiriti-guida di questi grandi - alcuni, per fortuna, vivissimi - devono essersi aggirati con intenti positivi. È emozionante, ad esempio, vedere Fabrizio Gifuni «ricreare» Aldo

Moro con gli indugi, i gesti, l'eloquio alto di quel grande statista; e ripensare a come l'hanno fatto Volontè, in due occasioni (*Todo Modo*, *Il caso Moro*), e Roberto Herlitzka in *Buongiorno notte* di Bellocchio. Ecco, *Romanzo di una strage* appartiene anche a questa seconda categoria, più ristretta della prima: i film importanti e belli, che Marco Tullio Giordana ha ripetutamente dimostrato di saper fare, pensate a *I cento passi* e a *La meglio gioventù*. Siamo in quei paraggi. La parola chiave è «romanzo», mutuata da Pasolini, dal famoso articolo sul *Corriere della sera* in cui affermava, da intellettuale e poeta, «io so». Noi oggi sappiamo ancora meglio chi ha ordito le stragi di Stato, ma nessuno è in galera per la bomba (o le bombe?) alla Banca dell'Agricoltura. Il «romanzo» di Giordana - scritto assieme ai fedeli Rulli & Petraglia -

prevede due protagonisti, Calabresi e Pinelli (Mastandrea e Favino, bravissimi): due uomini che si capivano e forse si stimavano al di là degli opposti schieramenti, poliziotto il primo, anarchico il secondo. E un coro che li sommerge entrambi, fatto di uomini di Stato fedeli (pochi, Moro in primis) e devianti (parecchi), di manovalanza fascista veneta (fortissimi e ripugnanti i ritratti di Freda e Ventura), di servizi segreti decisi a tutto per fermare il «comunismo». Calabresi e Pinelli sono due sconfitti, quindi due eroi tragici, ma c'è un sottotesto potente nel film. Sta nascosto nella sequenza in cui i fascisti, dal golpista Borghese in giù, vedono in tv i funerali delle vittime in piazza del Duomo e capiscono, senza dirlo, di aver perso. In quella piazza c'era più della meglio gioventù, c'era la meglio Italia, quella che ancora oggi insiste ad essere una democrazia. *Romanzo di una strage* è fatto per loro, e contro le forze oscure (alcune delle quali, targate P2, hanno governato per anni) che avrebbero voluto, e ancora vorrebbero, il contrario.